ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III Num. 198
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
20-21 Agosto 1949
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-036, 63-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerciali L. 160 (lunedì 180); Annunci finanz. e legali L. 180; Necrologie L. 90 (diritto fisso per adesione L. 900); Echi cronaca e Sport L. 200 (lunedì 300) la linea. Pubblic. econom.: vedere rubriche. Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13560): Italia anno L. 3760, semestre L. 1900, trimestre L. 1000. - Estero: anno L. 6600, semestre L. 3340, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio

Gravi rivelazioni sulle complicità con i fuorilegge in Sicilia

Una flottiglia di motopescherecci al servizio della "banda Giuliano,,

Mentre la polizia rastrellava Montelepre, il fuorilegge trovava scampo in mare recando con sè le persone "sequestrate,, -- Il traffico con la costa africana arrestato dall'azione dell'Interpol

Roma, sabato sera.

I giornali di estrema sinistra hanno messo in disparte ogni altro argomento e presentano la nuova aggressione del bandito Giuliano in Sicilia (come è noto, vi hanno trovato la morte sei carabinieri) sotto i riflessi politici, collocandola al posto d'onore nel giornale e con questi titoli: «L'inerzia di Scelba ha reso Giuliano padrone dell'isola»; «L'offensiva dei fuorilegge in Sicilia»; «La criminosa tracotanza di Giuliano non ha più limiti».

«Questi sono naturalmente i primi commenti, giacchè la notizia dell'eccidio è giunta alla capitale a tarda ora di ieri sera ed è certo che altri commenti seguiranno, tanto che è da presumere che il ministero dell'Interno dovrà prendere una decisa posizione non soltanto nei riguardi del banditismo siciliano, che ha raggiunto una violenza non più tollerabile, ma anche in difesa della polizia, sulla quale gli stessi giornali gettano ombre che debbono venir dissipate.

Molti interrogativi vengono infatti avanzati dalla stampa comunista, che si domanda come è possibile che i banditi sapessero del passaggio della macchina dell'ispettore generale della P. S. Verdiani e del generale dei carabinieri. E si ricorda il recente caso del maresciallo Lo Bianco, addetto agli uffici dell'ispettorato di P. S., il cui padre sembra trafficasse documenti segreti con la banda Giuliano.

«La perfezione dell'attacco compiuto oggi — scrive l'organo del partito comunista — fa pensare che la rete di omertà e complicità che protegge Giuliano si estenda fino agli organi più alti e delicati». Lo stesso giornale, osservando che il tragico elenco di delitti provoca viva agitazione fra le stesse forze di polizia, ha ricordato quanto a Palermo si va sussurrando circa un recente attentato contro lo stesso ispettore Verdiani, ritenuto responsabile della strage dei cinque agenti caduti a Portella.

Altre obiezioni a proposito del bandito siciliano sono fatte da un altro giornale. In una sua corrispondenza da Palermo, il quotidiano rivela che in seguito all'arresto di tre armatori catanesi (certi Pietro Carrado, Salvatore Crisca e Marco Piero) si è accertato che l'inafferrabilità di Giuliano è dovuta a una particolare organizzazione. Mentre la polizia le ricercava sulle balze di Montelepre e sguinzagliava migliaia di armati sulle sue tracce, egli e i suoi uomini salivano a bordo di due grosse motobarche e di un motopeschereccio, che fino a pochi giorni fa sotto i nomi dei tre armatori arrestati «lavoravano» nello specchio d'acqua che va da Balestrate a Partinico.

La flottiglia dei pescherecci era anche adibita a prigione per i possidenti sequestrati dalla banda Giuliano, e al trasporto sulla costa tunisina dei banditi che volevano sfuggire alla caccia della polizia. Ma quest'ultimo traffico è arrestato da quando l'Interpol aveva messo le mani addosso a molti fuorilegge.

Il ministero dell'Interno si tiene continuamente in contatto con il comando delle forze di polizia di Palermo. In assenza del ministro Scelba, è il sottosegretario Marazza che riceve i rapporti e «impartisce le disposizioni per una rinforzata azione contro i fuorilegge». Proprio ieri il capo della polizia e il comandante generale dei Carabinieri, a rapporto al Viminale, avevano fatto presente che le forze impegnate contro i banditi di Montelepre sono costantemente in azione, animate da grande abnegazione. La nuova strage lascia quindi perplessi per i suoi misteriosi aspetti e per le vaste complicità.

Sette mine deposte dai banditi sulla strada

Da Giuliano e dalla sua amante, una popolana di Palermo, sarebbe nato in questi giorni un bel maschietto.

Dal nostro corrispondente

Palermo, sabato sera.

Il nuovo gravissimo attentato compiuto ieri sera contro le forze dell'ordine sullo stradale fra Uditore e Bellolampo, ad appena sette chilometri circa da Palermo, ha provocato il maggior numero di vittime da quando il banditismo tormenta le nostre contrade: 6 morti e undici feriti.

Uno degli aspetti più importanti dell'attentato è che gli uomini di Giuliano hanno questa volta adoperato una tattica ben diversa dalle precedenti. Essi si sono serviti, cioè, di mine collocate sulla strada per farle esplodere al passaggio degli automezzi della polizia.

Verso le 18 di ieri un gruppo di fuorilegge, dalla distanza di circa 300 metri, attaccava con una sventagliata di mitra la caserma dei carabinieri di Bellolampo. A poca distanza si trovava un plotone di militari dell'arma che stava rientrando in caserma. Accortisi dell'attacco, questi accorrevano per accerchiare i banditi che erano in numero di sette.

Immediatamente partivano da Palermo rinforzi di polizia costituiti da carabinieri del Battaglione mobile dipendente dall'ispettorato generale di P. S. per la Sicilia. L'autocolonna, composta da due autoblinde, da otto autocarri e da alcuni «Dodges» con a bordo carabinieri e agenti, si dirigeva verso Bellolampo e eseguiva una battuta.

Dopo oltre un'ora di vane quanto accurate ricerche, la colonna riprendeva la via del ritorno. Ma, giunta alle ore 20,10 circa nel citato tratto di strada fra Bellolampo e Uditore, veniva arrestata da un tremendo boato. Il quinto autocarro dell'autocolonna, infatti, aveva urtato contro una mina a strappo provocandone l'esplosione. L'automezzo veniva catapultato schiantandosi in aria.

Un primo sommario esame della situazione faceva rinvenire un lungo filo metallico che era stato evidentemente adoperato dai fuorilegge per tirare al centro della strada una mina anticarro e provocarne così lo scoppio.

La notizia dell'attentato veniva subito trasmessa all'Ispettorato di pubblica sicurezza della Sicilia e mentre si apprestavano i soccorsi ai feriti accorrevano sul posto, a bordo di due macchine Asturia, l'ispettore di P. S. comm. Ciro Verdiani, il gen. dei carabinieri Polani, il col. dei carabinieri Tuccari, il magg. Iorica e il vice-questore addetto all'Ispettorato stesso. Pervenuta nella zona di Passo di Rigano, la macchina a bordo della quale erano l'ispettore Verdiani e il gen. Polani, veniva fatta segno a numerose raffiche di mitra da parte di fuorilegge appostati dietro alcune rocce e nascosti fra fitti cespugli. La macchina, raggiunta da una bomba a mano, riportava gravi danni, mentre l'ispettore Verdiani e il gen. Polani restavano miracolosamente illesi. Anche gli altri alti funzionari viaggianti a bordo della macchina che seguiva sfuggivano per caso a sicura morte.

Finita la sparatoria, gli agenti constatavano che ben sette mine, di cui, come si è detto, una era esplosa, erano state rimosse dai banditi che le avevano portate via. Infatti, altre sei buche, ove le mine erano state collocate, apparivano vuote.

All'ultimo momento si apprende che le vittime della strage sono salite a sette; infatti, nelle prime ore di stamane, è deceduto il carabiniere Iorio Russo rimasto ieri gravemente ferito.

Franco Desio

Giuliano è padre?

Arrestato il latitante Candela

Palermo, sabato sera.

Una notizia circola da qualche giorno nella zona di Montelepre, una notizia che nessuno conferma nè smentisce, ma che tuttavia trova largo credito fra quelle popolazioni: il bandito Giuliano sarebbe diventato nei giorni scorsi padre di un maschietto, al quale sarebbe stato imposto il nome di Aldo.

La madre sarebbe quella giovane palermitana, che diede spesso volte asilo al bandito quando nascostamente scendeva nella capitale siciliana; ed è la popolana che si è vista effigiata a fianco di Giuliano nelle fotografie.

Non si sa ancora dove il neonato sia stato denunciato allo stato civile nè dove sia stato battezzato.

Il nucleo mobile dei carabinieri dipendente dal locale Ispettorato di P. S. nelle prime ore di ieri ha rintracciato e catturato in località Malaspina il latitante Pietro Candela, di anni 38, da Montelepre, caprolo componente della banda Giuliano.

DOMANI I "PROFESSIONISTI,, A COPENAGHEN

La grande avventura di Fausto Coppi

Da uno dei nostri inviati

Copenaghen, sabato sera.

Mentre si disputa il primo titolo mondiale, quello dei dilettanti su strada, dobbiamo già pensare a quello maggiore che sta in cima alle nostre aspirazioni, che ci delude e ci tormenta da sedici anni, cioè dal brutto giorno in cui Binda lo perse sull'autodromo di Montlhéry e più nessuno dei nostri, pur chiamandosi Guerra o Olmo, Bini o Bizzi, Leoni o Ortelli, Bartali o Coppi, seppe poi riportare in patria. Non credo di sbagliare, dicendo che la maggior parte di noi rinuncerebbe a tutti gli altri sei titoli pur di avere questo solo che per le tradizioni e la popolarità di questo ramo dello sport ciclistico, per la concezione e la passione che di esso abbiamo, rappresenta la consacrazione ufficiale e meritata della nostra reale superiorità.

Sapete perchè la presidenza dell'U.V.I. dietro parere del C.T.S. ha dovuto rinunciare alle prestazioni di quell'ancora grandissimo corridore che è Gino Bartali. Il campionato del mondo lo ha visto in linea quattro volte e il risultato migliore che egli ha saputo e potuto trarre è stato il settimo posto a Berna nel 1936: non si può dunque dire che esso rappresenti la più bella pagina della sua luminosa carriera. Purtroppo i tecnici incaricati della designazione degli uomini hanno dovuto fare a meno anche di un Ortelli e di un Leoni, menomati da una lunga forzata inattività e di un Bevilacqua lasciatosi smarrire fra le lusinghe della strada e quelle della pista. Si è creduto inoltre di sospettare della tenuta alla distanza di uomini veloci come Casola e Conte, pur pensando che le maggiori probabilità sono per una soluzione di questa gara in volata.

Difficile vincere

Data questa ridotta disponibilità di uomini e questi studiati tecnici, su alcuni degli esclusi e d'altra parte la importanza della figura di Coppi, i selezionatori hanno creduto ispirarsi nel loro lavoro di costruzione della squadra a un criterio dirò così misto: puntare, con Coppi, a una vittoria di forza e con altri uomini a una di sorpresa o di velocità. Così parlando, però, non vorrei essere frainteso: la vittoria di Coppi per distacco nelle ultime fasi della corsa quando i chilometri avessero infranto la resistenza degli avversari di minor fondo, non esclude che Coppi possa vincere battendo sul traguardo quei pochi che avessero saputo tenere la sua ruota. E dicendo, per esempio, una vittoria di Magni, non voglio dire che egli non sia capace di strapparla invece di forza. L'unica cosa inequivocabile, è che Maggini può vincere solo grazie al suo spunto di velocità, semprechè abbia sufficienti riserve di energia per alimentarlo. Nè voglio, con quanto sopra, far pensare che sia nel cervello del C. T. l'idea di spezzare la squadra in due monconi perchè egli si riserva di farla funzionare organicamente, disciplinatamente e senza preconcetti tecnici a favore dell'uno o dell'altro componente.

Rimedio sa che Coppi sarà insieme a Van Steenbergen, ma per ragioni opposte, l'uomo più sorvegliato e più attaccato; sarà molto difficile eludere questa vigilanza nella prima parte della corsa, intrufolandosi in una fuga provocata da altri, perchè sulla sua ruota si butterebbero tutti come cani arrabbiati. Dovrà aspettare che siano scemati i bollenti ardori iniziali, che siano logorate le forze degli avversari per frantumarle con l'irresistibile potenza delle sue leve; ma bisogna che egli, a sua volta, non sia nel frattempo colto di sorpresa e lasciato poi a cavarsela da solo contro la coalizione dei fuggitivi. Per questo egli ha desiderato, e gli è stato concesso il sostegno di due compagni da lui indicati in Ricci e Pezzi.

L'altra metà della squadra è risultata prelevata dalle file rosso-alabardate. Più che logico farne di Magni il numero due. E Magni ha detto: «Se a Coppi date due gregari, io ne desidero almeno uno». E ha fatto il nome di Martini, discreto passista, volenteroso e fedele aiutante di Fiorenzo. Se è vero quel che si dice, cioè che Ricci e Pezzi hanno già assicurato un posto per l'anno prossimo nella squadra di Coppi, bisogna credere che il vincolo di marca sia stato considerato dai due interessati e anche dal C.T.S. come la migliore garanzia di sincera e devota collaborazione in questa prova. Rimaneva da coprire il sesto posto, quello che in partenza era destinato a Leoni, cioè a un uomo che, oltre a dare affidamento circa la sua tenuta alla distanza, aumentasse le nostre possibilità nel caso di un arrivo in volata. Il circuito delle Cascine ha indicato Luciano Maggini, l'azzurro meglio classificato a Valkenburg, temprato astuto e pronto, attualmente in gran forma.

Gli avversari più pericolosi

Sette nazioni partecipano con quaranta corridori o se si toglie l'Austria, che non può avere eccessive pretese, tutte le altre (Italia, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo) hanno chi più chi meno, possibilità di vittoria. Il Belgio giocherà con Van Steenbergen per la vittoria in volata e sappiamo che con «Rik» presente sul traguardo tutti gli altri lotterebbero per il secondo posto. Non credo al ritorno in efficienza di Schotte quanto al pericolo di un Impanis o di un Ockers o di un Dupont lasciati liberi di fare la loro corsa, approfittando della vigilanza alla quale sarà sottoposto Van Steenbergen. Particolarmente forte mi pare la squadra francese in cui spiccano Moujica, Idée e Caput, ma anche D'Anguillamo, Bey e Robic sono tutta parte che il commissario tecnico francese potrà giocare separatamente, perchè credo che egli abbia preferito lasciare piena libertà ai suoi uomini. Ma su questo percorso è pericoloso anche uno Schulte mentre sono una incognita i due compatrioti olandesi Van Est e Van Beek, iscritti anche al campionato inseguimento. Degli svizzeri non bisognerà perdere d'occhio Kubler. I lussemburghesi, per quanto tutte mediocrità, possono fare peso nelle azioni nelle quali, da sbrigliati lottatori, li vedremo impegnati.

In conclusione: la nostra rappresentativa è forte se non quanto avrebbe potuto esserlo qualora avessimo potuto disporre di tutti i migliori in forma, e speriamo sia diretta con autorità e chiara e giusta visione tattica; gli avversari sono i più temibili che i nostri potrebbero avere di fronte in una corsa in linea; le caratteristiche del percorso e il conseguente metodo di corsa mettono i nostri in condizioni di non poter impiegare i mezzi più potenti della loro superiorità e di dover subire quelli degli avversari; il minimo colpo della sorte o errore di condotta possono essere arbitri della situazione o del risultato. Con tutto ciò noi vogliamo nutrire la speranza che questo sia finalmente la volta in cui, nonostante le assurdità e le difficoltà, il ciclismo italiano potrà avere la sanzione ufficiale di quella superiorità che è attestata dalle maggiori prove internazionali meritevoli del nome di corsa su strada.

Giuseppe Ambrosini

La pattuglia italiana in allenamento sulle strade del Circuito. Da sinistra Magni (1), Martini (2), Ricci (3), Pezzi (4) e Maggini (5). Manca Coppi, giunto solo ieri sera.

Fausto Coppi, che attende da Lundtofte la conferma della sua supremazia

Ufficiali rossi guidano gli scioperi in Finlandia

L'ultimatum comunista respinto dal governo

La truppa protegge i lavoratori volontari - Paralisi dei trasporti

Dal nostro corrispondente

STOCCOLMA, sabato sera.

La direzione del partito comunista finlandese ha inviato un ultimatum al governo, chiedendo l'immediato arresto del ministro dell'Interno Simonen, che è accusato di avere dato alla polizia l'ordine di far fuoco sugli scioperanti di Kemi, e l'immediato rilascio dei 17 arrestati, fra i quali si trova anche Kaarlo Autojärvi, già capo della «valpo» di Helsinki durante il periodo in cui i comunisti erano al governo. Egli combattè in Spagna durante la guerra civile meritandosi il soprannome di «tigre finlandese».

L'ultimatum è contenuto in una lettera inviata al presidente della Repubblica ed è stato immediatamente respinto da Paasikivi, il quale ha giudicato incostituzionali le richieste dei comunisti.

Il ministro Varjonen, che ha avuto pieni poteri per la lotta contro gli scioperanti, ha fatto stanotte per telefono le seguenti testuali dichiarazioni:

«Il governo è sicuro di superare la crisi e non intende prendere misure straordinarie. Vogliamo vedere di cosa sono capaci gli ex-ufficiali dell'Armata Rossa a cui è stato dato l'incarico di guidare gli scioperanti. Le agitazioni comuniste non ci hanno sorpreso, perchè sapevamo che erano in preparazione da quasi un anno. Ora i comunisti devono romperci il collo una volta per sempre attraverso questo sciopero. Il governo socialdemocratico uscirà rafforzato dalla presente crisi».

Intanto ieri le autorità finlandesi hanno fatto perquisire molte sedi del partito comunista e hanno inviato agli scioperanti di Kemi un ultimatum di 24 ore, che scade oggi a mezzogiorno. Se entro quell'ora gli scioperanti non riprenderanno il lavoro, saranno licenziati in massa e il governo farà intervenire dei volontari, sotto la protezione dell'esercito, per sgomberare il fiume Kemi dei sette milioni di metri cubi di tronchi d'albero che si sono accumulati dinanzi alla diga che protegge la città.

Da Helsinki si telefona stamane che oltre 8 già 100 scioperanti avevano richiesto di riprendere il lavoro. Anche fra i portuali, gli edili e gli alimentaristi si segnalano molte defezioni.

Rispondendo a un radio-appello del governo, tutti i contadini delle campagne intorno a Helsinki hanno cotto durante la notte nei forni delle loro case quanto più pane era possibile e lo porteranno nella capitale, dove sono in sciopero i panettieri.

A Hangö, il porto che il governo ha deciso di far funzionare a ogni costo per mantenere i contatti con l'estero, sono state costruite delle baracche per i lavoratori volontari che stanno affluendo da diverse zone del paese per prendere il posto dei portuali in sciopero. Questi hanno inviato un appello alla federazione internazionale della gente del mare, chiedendo che per solidarietà nessun piroscafo straniero faccia rotta su Hangö.

Stamane stanno proclamando lo sciopero anche gli addetti ai servizi automobilistici, che hanno in Finlandia grande importanza a causa della scarsità di linee ferroviarie. Moltissimi autisti però si sono ribellati agli ordini della federazione comunista e hanno continuato a lavorare.

A Helsinki i comunisti avevano organizzato stanotte una grande manifestazione di massa, alla quale erano stati invitati tutti i lavoratori della capitale, che si sarebbe dovuta concludere con una fiaccolata dinanzi all'ambasciata sovietica. Ma soltanto 4000 operai si sono dati convegno sull'Esplanade e i dirigenti comunisti hanno creduto opportuno rinunciare alla fiaccolata.

E. Altavilla

Pietoso suicidio di un poeta

Cadavere in pigiama in un canale di Venezia

Venezia, sabato sera.

Due carabinieri hanno rinvenuto stamane nelle acque del Rio S. Felice il cadavere di un uomo anziano, in pigiama, che, tratto a riva, è stato identificato per quello del poeta dialettale veneziano Domenico Varagnolo, assai noto non solo a Venezia e nella regione, ma anche in tutti gli ambienti artistici internazionali perchè era da circa 40 anni funzionario della «Biennale».

Da tempo era ammalato di un grave forma di esaurimento e questo è il motivo che l'ha portato al suicidio. La scorsa notte, mentre la moglie ed i figli dormivano, egli si alzava dal letto e dopo essersi avvolto in una coperta si gettava dalla finestra della camera, sita al primo piano, nel sottostante Rio S. Felice, annegandovi. Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero.

I familiari, che non si erano accorti di nulla, hanno appreso la notizia dai carabinieri, allorquando, alle 6, identificata la salma, furono svegliati dai due agenti che iniziavano l'inchiesta giudiziaria.

Domenico Varagnolo era nato nel 1882. Godeva di una vasta notorietà per il brio con cui continuava la tradizione letteraria vernacola che in Goldoni e in Gallina aveva avuto tanta espressione nelle forme teatrali. Recentemente aveva partecipato con successo personale ad alcuni raduni di poesia veneta, era bibliotecario della Biennale e si era dedicato molto anche al teatro dialettale, per il quale aveva scritto parecchie commedie.

Arrestato per truffa il noto palombaro Vanni

Milano, sabato sera.

La Questura di Firenze ha arrestato ieri il noto palombaro Adolfo Vanni di anni 35 nato a Greve (Chianti), perseguito da mandato di cattura, dovendo scontare 16 mesi di reclusione per truffe commesse a Genova, ove ultimamente risiedeva.

DIFFICILI INDAGINI A BOVES

L'assassino era conosciuto da entrambe le vittime

Così si spiega la barbara uccisione anche della bimba - Il criminale dotato di forza non comune - Perchè le poverette non gridarono

DAL NOSTRO INVIATO

Boves, sabato sera.

Mi sono incontrato sulla montagna, alla fatale grangia a 400 metri di distanza da Gigutin Sottano, tra boschi e castani rigogliosi (forse l'unica ricchezza di questa zona) col giovane giudice istruttore avv. Cibrario, del Tribunale di Cuneo. Lui era intento, con un cancelliere ed un vice brigadiere dei carabinieri, a fare misurazioni sulla località, ed io intento a rispettare il suo riserbo di magistrato nelle sue delicate mansioni, sicchè si è parlato di tutt'altro che del fatto, di Torino, del bel tempo e del promettente raccolto delle castagne.

Informazioni le avevo però già raccolte in quel gruppo di casolari che formano la frazione di Gigutin Sottano. Una abitazione era vuota e chiusa come se la famiglia avesse traslocato. Breve trasferimento in massa tutti a Boves dal mattino alle 7 per essere interrogati nella caserma dei carabinieri. Verso mezzogiorno gl'interrogatori continuavano. Non so dove abbiano fatto colazione. In guardina no, perchè nel pomeriggio sono ritornati tutti alle loro faccende campestri.

Si tratta della famiglia della sorella della Maria Baudino presso la quale la vittima sostò con la bimba circa mezz'ora nel ritorno da Cuneo, prima di avviarsi alla sua casa di Tetti Macario. Ho interrogato i vicini di casa: non sanno rendersi conto del tragico fatto che non trova causali sufficienti, non ritengono che la Baudino sia stata uccisa per interessi o per vecchi rancori od ire di parentele o di paesani.

Si esclude che la donna possa avere eccitato la brama di qualche bruto o sia stata rapinata, ma si ritiene che l'uccisore fosse conosciuto da entrambe, mamma e figlia. Del resto, non si spiegherebbe allora la barbara uccisione anche della bimba, che aveva sei anni ed era molto sveglia e sarebbe stata in grado di denunciare l'assassino.

E' pure un'ipotesi poco fondata che la Baudino, giunta nei pressi di Gigutin Soprano, sia ridiscesa, avviandosi cioè verso la casa della sorella per sfuggire a qualche insidia. L'uomo che la uccise ha dimostrato una forza non comune, perchè, oltre ad abbatterla, la strozzò e quindi l'avrebbe facilmente raggiunta ed uccisa subito.

Invece nella discesa, giunta a un certo punto, cioè — ripeto — a 400 metri dalla frazione, il bruto avrebbe compiuto il duplice delitto. I due cadaveri vennero trovati a 30 metri dalla piccola grangia dove vennero effettivamente colpiti a morte, e furono verosimilmente trasportati più sotto nel casolare disabitato per inscenare la folle finzione del suicidio della donna per impiccagione. Poichè sul terreno non si scorgono tracce di sangue, si ritiene che l'assassino abbia trasportato ambedue le vittime a braccia, morte o agonizzanti, nel detto casolare.

Tutti gli abitanti della frazione sono concordi nel dire che se la discesa di Gigutin Soprano si fosse compiuta verso le ore 20, ora in cui i vaccari ritornano colle loro mucche dalla pastura, la comitiva sarebbe stata vista da qualcuno. Ma è ovvio anche supporre che se qualcuno li ha visti ora tace.

Anche il silenzio delle vittime, le quali non gridarono, ha una spiegazione. O l'uccisore era conosciuto, e allora costui mise in atto il suo divisamento all'improvviso, sicchè le poverette non ebbero neppure il tempo e la forza di gridare. O le grida furono effettivamente udite e chi le udì non si mosse di casa.

Ercole Moggi

E' colera o no?

Nuovi casi nel Pisano di avvelenamento

Pisa, sabato sera.

Le autorità sanitarie stanno ancora indagando intorno alla grave forma di intossicazione che ha colpito nei giorni scorsi tre famiglie residenti nel rione di Porta e Piagge. Ignote però restano tuttora le cause della grave intossicazione, come ignote restano le vivande portatrici del misterioso germe. Infatti, stamane, tra la sorpresa generale, le autorità sanitarie hanno dichiarato che la forma di intossicazione non è stata provocata dalla carne del tacchino mangiato assieme ad altri cibi.

Intanto però sempre maggiore consistenza assume l'ipotesi che si tratti di un fenomeno di botulismo, cioè una grave forma di intossicazione causata, più che dalla ingestione di carne fresca, da insaccati o vivande in scatola.

Sempre stamane, nuovi casi di avvelenamento vengono segnalati da San Giuliano Terme. Ieri sera i componenti la famiglia del contadino Giuseppe Naldi, in tutto tre persone, assaliti da atroci dolori dopo circa venti minuti dall'aver consumato la cena, venivano trasportati all'ospedale. Due di essi sono stati trattenuti in osservazione. Secondo quanto ci risulta, i componenti la famiglia Naldi avevano ingerito a cena del pesce in scatola risultato poi avariato.

LE PIU' BELLE LETTERE D'AMORE

Alla fanciulla dal collo sottile

Re Enrico VIII di Inghilterra.

Nella grande sala dove si intratteneva per scrivere o per le sue conversazioni private, il re Enrico passeggiava nervosamente da una finestra all'altra, senza trovare pace. Come potevano infatti trovare pace gli innamorati? Egli era innamorato, e qualunque cosa guardasse, sia i mobili e i quadri della sala, sia gli alberi e i prati smeraldini del magnifico parco, non vedeva che gli occhi di lei, vivi e penetranti, la sua bella bocca così pronta al riso, i lunghi capelli neri come gli occhi, le mani dalle dita bianche e sottili. L'aveva conosciuta l'anno addietro nel 1526, quando dalla Corte francese, dove era stata damigella d'onore di Claudia, moglie del re di Francia, Francesco I, era tornata in Inghilterra, e a Corte aveva subito avuto un grande successo. A diciannove anni la sua figurina bruna aveva la pieghevolezza di un narciso sul suo stelo e il suo volto così bianco in contrasto coi capelli e con gli occhi neri e quelle labbra rosse e sottili, la sua grazia esile e perfetta, ma più di tutto quelle sue imperiose e volubili espressioni che rivelavano una forte volontà di vivere e di godere, lo avevano fatto pensare con disgusto a sua moglie Catalina d'Aragona, che aveva già quarantun anni, era più di lui, ed era tozza, pallida e idropica, non rideva mai perchè era una spagnola grave e severa e stava sempre in ginocchio davanti al Crocifisso per ottenere la grazia di dare un figlio al Re. Ma non era mai stata esaudita, non aveva partorito che figli morti, l'unica sua creatura sopravvissuta era una femmina, la principessa Maria. E re Enrico pensava rabbiosamente che Catalina aveva mancato alla sua missione, che Dio non aveva benedetto la loro unione e che perciò egli era in diritto di chiedere il divorzio.

Quando l'avevan presentata al re: — Anna Bolena! — la bruna fanciulla diciannovenne aveva fatto una riverenza che era un incanto. Re Enrico, a trentacinque anni, non era più, naturalmente, snello biondo e splendente come nella sua prima giovinezza quando in Europa — Enrico VIII d'Inghilterra poteva essere considerato come il più attraente fra gli altri due potenti Francesco I di Francia e Carlo V di Spagna, ma era ancora agile, ardente e focoso, quantunque fosse un poco ingrossato nel corpo come nel viso, dove la barba splendeva, come i capelli, di un oro rosso. Nei suoi impeti egli si era subito gettato alla conquista della bella fanciulla. Ma come ottenerla? Per quanto vivace ed allegra Anna fosse, non era una civetta nè libertina e non voleva diventare l'amante del re ma la moglie. Così era partita per il Kent a Hever, nella casa avita, come in esilio. Non c'era più Anna a Corte ora e a re Enrico mancava l'aria. Pazzamente sedotto e scontento. Bisognava scrivere la lettera definitiva, dirle che era pronto a bandire tutti dalla sua vita, purchè lei si fosse data a lui corpo e anima. Con cuore tremante e le lacrime in gola, scrisse senza sostare:

«Mia signora, il dolore della vostra lontananza è troppo pesante per me. Io non vi ho mai offesa e mi sembra un ricambio ben piccolo del grande amore che vi porto, esser tenuto a distanza dalla sola donna che più stimo al mondo. Considerate bene quanta pena mi dà la vostra assenza, io spero che ciò non dipenda dalla vostra volontà, ma se fosse certo che voi lo desideraste, non potrei far altro che lamentarmi della mia disgrazia e cercare a poco a poco di vincere la mia follia. Ma come posso, al colmo della angoscia com'io mi trovo? Volgendo nel pensiero il contenuto delle vostre ultime lettere, io mi trovo nei tormenti più dolorosi, non sapendo se esse mi sono sfavorevoli, come comprendo da molti punti, o favorevoli come mi pare in alcuni altri; io vi supplico, ora, col più intenso ardore, di farmi conoscere interamente le vostre intenzioni riguardo all'amore di noi due. Bisogna assolutamente che io abbia da voi questa risposta, perchè da più di un anno io sono stato ferito dal dardo d'amore e non so ancora se io debbo rinunziare o se potrò trovare un posto nel vostro cuore e nel vostro affetto. Questa incertezza mi ha impedito negli ultimi tempi di chiamarvi mia amante, perchè voi non avete per me che un comune affetto, ma se vi piacerà di compiere i doveri di una sincera e leale amante, e darvi a me, corpo e anima, io sarò come sono sempre stato, il vostro servitore più leale (se il vostro rigore non me lo vieta) e vi prometto che non vi darò solo il nome d'amante, ma vi prenderò come mia unica amante, allontanando dal mio affetto tutte quelle che possono competere con voi e non servirò che voi. Io vi chiedo anche, che, se prima d'oggi qualche volta vi ho offesa, mi vogliate concedere perdono e vi assicuro che d'ora innanzi il mio cuore sarà dedicato a voi sola, e desidero che sia lo stesso della mia persona; Dio può farlo, se tale è il suo piacere e io lo prego ogni giorno a questo scopo, sperando che alla fine le mie preghiere saranno esaudite. Io vi prego di darmi una risposta ben chiara, in modo che io possa sapere su che cosa contare e fino a che punto. Ma se non vi piace rispondermi per iscritto, indicatemi il luogo dove io possa avere la risposta dalla vostra bocca e io andrò, con tutto il cuore. Non aggiungo altro, per timore di stancarvi.

Scritta di mano di colui che di cuore, di corpo e di volontà, è il vostro più leale e fedele servitore, di colui che non desidera che di esser sempre vostro,

H. Rex.

Rialzò dalle carte il capo stanco, rilesse con occhio velato di passione la missiva d'amore. Poi chinandosi pose un bacio sulla sua stessa firma, come se volesse dare a tutte le parole scritte la gravità di un giuramento...

* *

Nove anni dopo Anna Bolena era in prigione alla Torre di Londra, condannata a morte. Era salita molto in alto la graziosa bruna e allegra Anna, la sua avventura era stata favolosa, le circostanze e la passione del re per lei l'avevano posta sul trono, mentre l'Inghilterra si staccava dal cattolicesimo creando lo scisma che rappresentava uno degli aspetti della Riforma del secolo XVI. Il re si era poi disgustato di Anna quando questa non aveva messo al mondo che una femmina, la principessa Elisabetta. E poi egli si era innamorato della vaghissima damigella Jane Seymour, e la voleva sposare. E perchè il re fosse libero Anna doveva morire. Non era stato difficile, allorchè fabbricate di eleganti giovani, moltiplicare le accuse contro di lei, accusarla d'infedeltà e di adulterio.

Era il 19 maggio del 1536. Anna non aveva dormito la notte, ma pianto e pregato. Moriva innocente della colpa di cui l'accusavano, ma era stata avida ambiziosa e crudele con la prima moglie del re, Catalina d'Aragona. E adesso, a ventotto anni, doveva morire, perchè il suo trionfo era stato la sua rovina. Si preparò. Lei che aveva tanto amato vestirsi di velluto e di raso nero, indossò un abito di damasco verde, a lungo strascico, molto scollato e guarnito di pelliccia. In capo portava una cuffia ricamata di perle e i capelli raccolti in una rete.

A un ministro della chiesa, trepida: — Soffrirò molto? — Oh... poco — rispose — no, la cosa è tanto rapida! — Ho sentito dire che l'esecutore è molto abile, e io ho un collo così sottile!

E se lo cinse con le lunghe bianche dita, ridendo nervosamente. Poi scese nel piccolo prato della Torre, dove era eretto il palco del supplizio. Quattro dame la seguivano. Lei diede un'occhiata alla gente che affollava il recinto e balbettò qualche parola. La voce le mancava. — Sono stata una moglie leale in tutti i suoi doveri e mai sua affetto sincero — disse — rimetto i miei peccati a Dio. Si inginocchiò e il boia, con la spada, tagliò il collo sottile.

Carola Prosperi

Jean Simmons in vacanza col suo barboncino.

Il nano Charlie Young giudice inappellabile a un concorso di bellezza svoltosi a New York. La vittoria è toccata alla rappresentante di Chicago (la terza da sinistra).

Viaggio in automobile da Genova a Grimaldi

Alassio, fermata provvisoria

Per vedere tutto, non abbiamo giorni abbastanza - Quando il diretto entra nella camera - Ogni cinquanta metri c'è un nuovo panorama

Sembra che il treno entri in casa.

DAL NOSTRO INVIATO

ALASSIO, agosto.

Quando ci si ferma in un posto, non ci si muove più. Le ragioni che ci trattengono sono varie: degli amici che si incontrano, e amici e conoscenti si incontrano dappertutto in questa stagione, alle bellezze nascoste di questi luoghi, e ogni paese ha, da queste parti, bellezze che bisogna andar a scovare; alle specialità locali; alle trattorie dove si mangia come in nessun altro posto, e trattorie dove si mangia come in nessun altro posto, si trovano ogni duecento metri circa.

Così noi ci fermammo ad Albisola, ad Albisola, che una volta non era altro che un puntino trascurabile sulla carta geografica, acquistò al nostro arrivo, l'importanza di una capitale. Ci ricordammo, appena arrivati, di un amico proprietario di una delle più importanti fabbriche di ceramiche: andammo a salutarlo. Visitammo la fabbrica e l'amico volle trattenerci a colazione. Ci parlò di un locale che si chiama Parcetto, dove tutti gli artisti si danno convegno e un celebre pittore affresca i muri, e dove bisogna provare come si mangia. E così la sera, cenammo da Parcetto e parlammo dell'osteria del Cacciatore, dove le porzioni sono gigantesche. Ma siccome non potevamo mangiare ancora dopo cena, rimandammo la visita al giorno dopo. All'osteria del Cacciatore un altro amico, parlò delle meraviglie della pesca dei muscoli, e disse che bisognava assolutamente restare fino al giorno dopo per andare in barca a pescare i muscoli e andarli poi a mangiare sulla spiaggia al Bosco del Prete.

Così restammo fino al giorno dopo, e il giorno dopo acquistai alcuni fiaschi di vino, partimmo per la pesca e a mezzogiorno, su una piccola spiaggia fra le rocce mangiammo i muscoli e bevemmo il Nostralino, mentre un altro amico ci parlava di altre meraviglie che dovevamo assolutamente vedere.

— Qui — disse mia moglie mentre ci trovavamo soli — non ce ne andiamo più. Temo che il nostro viaggio fino a Grimaldi debba finire ad Albisola.

— Abbiamo fatto male a fermarci — dissi — quando ci si ferma succede sempre così in qualsiasi posto. Dobbiamo svignarcela senza dir niente a nessuno.

Combinammo per la mattina dopo, una gita in collina, e la mattina dopo ci alzammo alle quattro, scendemmo le scale della pensione in punta di piedi, salimmo sulla topolino, e a motore quasi spento ci avviammo verso Savona.

* *

Se noi dovessimo scegliere la villeggiatura da queste parti, verremmo di sera e passeremmo la notte nell'appartamento che abbiamo scelto, perchè va bene tutto: le bellezze naturali, la comodità eccetera, ma a un certo punto bisogna pensare che anche il poter dormire ha la sua importanza.

Siamo d'accordo che qui le notti cominciano quasi all'alba, perchè un po' la luna, un po' gli amici, e molto le feste per le elezioni delle Miss e i trattenimenti danzanti, occupano tutto il tempo dedicato al riposo, ma a un certo punto il sonno arriva e le palpebre diventano così pesanti che bisogna andarle a chiudere per forza, in un letto tranquillo.

E qui la tranquillità, noi non l'abbiamo trovata. Scegliemmo una pensione con finestre sul mare e quando il sonno appesantì le nostre palpebre, andammo a dormire.

Avevo appena preso sonno, quando un improvviso suono di claxon subito seguito dal grido di mia moglie: «Stai attento!» mi svegliò di soprassalto.

Sterzai violentemente e premetti il piede sul freno. Ma poi mi misi a sedere sul letto e dopo aver constatato che il letto non aveva nè freni nè sterzo e che nessun autotreno era entrato nella camera, tentai di riprender sonno.

Sentii un rumor di motori, altri suoni di claxon, poi una orchestra attaccò una frenetica canzone. Subito dopo passò un autotreno, poi due pullman, un'automobile da corsa con scappamento aperto e una autobotte.

Il tutto condito con motociclette varie e con soprassalti di mia moglie che mi pregava di non correre in quel modo.

Pensavo che bisognava abituarsi a tutti quei rumori e di un tratto si spalancò l'armadio e irruppe nella camera il diretto Genova-Ventimiglia.

— Il passaggio a livello! — gridò mia moglie balzando dal letto. La pensione si mise a tremare e quando cessò il rumore del diretto, insieme ai soprassalti della pensione, scesi a chiudere l'armadio.

L'armadio non si aprì quando passò mezz'ora più tardi, il più lungo treno merci che abbia mai sentito passare, ma si spalancò di nuovo al passaggio del diretto Ventimiglia-Genova.

Dovevano essere le due, circa, ed oramai il sonno se ne era andato e non doveva tornare più.

Così restammo a contare le automobili e i treni locali, e aspettammo il primo chiarore dell'alba.

* *

— Adesso — dissi quando prendemmo posto sulla macchina — non ci fermiamo più. Se ci fermiamo siamo perduti.

E ci lanciammo a venticinque chilometri all'ora sulla via Aurelia mentre il sole saliva lentamente dal mare, alle nostre spalle.

Parlammo un po' della velocità, mia moglie ed io, e siccome dopo Vado, autobotti non ce n'erano più, mia moglie mi raccomandò di rallentare per aver modo di godere il panorama, e siccome a un certo punto le pareva di aver sentito un rumore sospetto dentro la macchina, disse che dovevamo rallentare ancora di più per non mandare in briciole le ceramiche che avevamo acquistate ad Albisola.

Così vedemmo metro per metro la strada della riviera, i piccoli centri ancora addormentati, i bagnini intenti a pettinare le spiagge, i pescatori ritirare le reti.

— Alt! — disse mia moglie a Capo Noli.

Fermai la macchina e scendemmo a guardare le rocce e il mare, il cielo e il sole.

Risalimmo in macchina.

— Alt! — disse ancora mia moglie cento metri più in là.

Tornammo a scendere e guardammo le rocce e il mare, il cielo e il sole. Risalimmo di nuovo e cento metri più avanti tornammo a scendere e le rocce e il mare, il cielo e il sole, formavano insieme un aspetto ancora diverso. E un altro aspetto del tutto differente, formavano ancora cento metri più in là gli stessi elementi, e così ci fermammo ancora a guardare e a dire che sembrava impossibile che così poche cose potessero formare una quantità così grande di panorami sempre diversi e sempre incantevoli.

— Se ogni cinquanta metri ci fermiamo e scendiamo dalla macchina per dire: «Oh!», non arriviamo più — dissi — in questo modo impiegheremo una settimana per arrivare al confine, perchè la strada è tutta così.

Proseguimmo lentamente, e intanto la riviera cominciava ad animarsi.

Incontrammo i primi autocarri carichi di frutta, i primi carretti carichi di pesce. Qualche raro bagnante che la sera prima non aveva partecipato all'elezione di una Miss locale, attraversava la via Aurelia e scendeva sulla riva del mare a godersi la spiaggia deserta.

Ad Alassio qualche negozio alzava le saracinesche, e siccome i bagnanti erano ancora immersi nel primo sonno, decidemmo di fermarci a bere un caffè.

— Nessun amico in vista? — chiese mia moglie.

— Nessuno, per il momento — dissi dopo aver guardato da ogni parte.

Scendemmo in fretta e lasciammo la topolino col motore acceso. Bevemmo rapidamente il caffè e risalimmo di nuovo.

— Mi sembra che qualcuno ti chiami — disse mia moglie.

Innestai la prima e premetti l'acceleratore. La macchina balzò in avanti, e nello specchietto vidi un nostro vicino di casa che agitava le braccia e correva verso di noi.

Ci lanciammo nella strada a tutta velocità.

— L'abbiamo scampata bella! — dissi — abbiamo corso il rischio di doverci fermare qui un'altra settimana. Chissà quante cose straordinarie che bisogna assolutamente andare a vedere, ci sono ad Alassio!

E dopo la prima curva tornammo alla velocità normale per aver modo di osservare il panorama e per non rompere le ceramiche.

Testo e disegni di

Carlo Manzoni

— Miss Sorriso ed io abbiamo lo stesso nome. Non vorrei che accadessero confusioni: io odio la pubblicità.

Venti ufficiali sovietici uccisi da una bomba a Potsdam

Individuato l'attentatore del "Palazzo di Marmo,,

Dirigeva la mensa ufficiali ed è scomparso dal 25 luglio

Berlino, sabato sera.

Il velo di segreto, che le autorità sovietiche hanno mantenuto sul gravissimo attentato del 25 luglio a Potsdam, è stato sollevato in parte con indiscrezioni trapelate dalle sfere russe. Si è saputo così che gli attentatori vengono ricercati nelle file di un'organizzazione clandestina tedesca e che l'autore materiale del crimine sarebbe stato individuato.

Un direttore d'albergo, che presiede ai servizi-mensa degli ufficiali russi, è stato visto per l'ultima volta nella sala ove avvenne lo scoppio, pochi secondi prima della detonazione; da quel momento è scomparso senza lasciare tracce.

L'attentato si è svolto così. La bomba è scoppiata nella sala da pranzo del Palazzo di Marmo di Potsdam verso le 13 del 25 luglio; il salone è stato sconvolto dall'esplosione, che ha provocato la morte di venti ufficiali sovietici, fra cui il colonnello Wergin, comandante della guarnigione.

Il colonnello Wergin era ufficiale di tendenze moderate e raccoglieva non poche simpatie. Egli esercitava le sue funzioni a Potsdam dal 1945, ma i suoi poteri sembravano essere estremamente ristretti in confronto a quelli di altre autorità sovietiche.

Gli autori dell'attentato vengono ricercati negli ambienti di una organizzazione clandestina tedesca. Si pensa che la bomba — un ordigno a scoppio ritardato, nascosta in un mobile di una sala da pranzo del palazzo adibita a mensa della guarnigione — sia esplosa mentre gli ufficiali erano riuniti a tavola.

L'inchiesta è stata condotta nel massimo segreto. Gli impiegati tedeschi alloggiati nel parco del Palazzo di Marmo sono stati costretti a lasciare immediatamente le loro abitazioni per la durata di quindici giorni, periodo durante il quale il parco è rimasto rigorosamente chiuso.

La popolazione di Potsdam è tanto più impressionata, in quanto dopo l'attentato il regime di occupazione è divenuto più rigoroso.

Ben noto è il teatro del sanguinoso attentato, in quanto nel parco del Palazzo di Marmo è situato il Cecilienhof, ex residenza del Kronprinz, nel quale si è svolta, subito dopo la guerra, la celebre conferenza di Potsdam.

Due "piatti volanti,, scoperti nel Maryland

Washington, sabato sera.

E' stato annunziato che le forze aeree statunitensi in cooperazione con la polizia dello Stato del Maryland hanno scoperto in un capannone abbandonato a Marley Park (Maryland) due apparecchi riconosciuti come «dischi volanti».

Le macchine, che un portavoce ha detto avere l'apparenza dei «dischi volanti» ed una delle quali ha volato, sono state scoperte dagli esperti del Ministero dell'Aeronautica che per anni avevano cercato, senza molti tangibili risultati, di penetrare il mistero dei «piatti volanti».

Il Ministero ha precisato che le macchine sono state fabbricate prima della guerra da un certo Jonathan Caldwell, il quale, dopo averle costruite, è scomparso. Gli investigatori però sono riusciti ad individuare il meccanico che ha aiutato Caldwell a costruire gli apparecchi e che, a quanto si afferma, avrebbe dichiarato che uno di essi ha volato parecchio tempo fa.

Si sta cercando di rintracciare il Caldwell per sapere da lui che cosa ha inteso fare e per chi. Gli esperti non escludono che egli possa essere riuscito a mettere a punto un modello, perfezionato, oggi prodotto su larga scala in laboratori ignorati.

Il Premio Viareggio sarà assegnato stasera

Viareggio, sabato sera.

Nel pomeriggio di ieri la Giuria del Premio Letterario Viareggio ha tenuto la sua riunione conclusiva. La riunione, che ha avuto momenti di tesa discussione, ha raggiunto alla fine il risultato definitivo, che sarà comunicato, come è tradizione da venti anni, durante la grande festa che avrà luogo stasera al Casinò.

Nuovi rimedi contro la tubercolosi creati da Domagk, lo scopritore dei sulfamidici

ROMA, agosto.

Gli studi per raggiungere una terapia radicalmente efficace della tubercolosi proseguono senza sosta. Streptomicina e acido paraminosalicilico rappresentano due conquiste luminose, ma non un punto di arrivo. La medicina deve trovare il rimedio che debelli il male in modo pronto e radicale. Un rimedio che non lasci aperta la strada alle recidive, che non crei ceppi resistenti, che non abbia comunque limitazioni o riserve.

Verso questi requisiti sembra si inquadri la «neomicina» di Wachsman, ma le prime notizie riguardano soltanto risultati di esperienze di laboratorio. Ed il giudizio, per avere forza, deve esser dato dalle prove sugli ammalati.

* *

Un nuovo gruppo di medicamenti antitubercolari è stato recentemente creato in Germania. Animatore di queste ricerche è Gerhard Domagk, lo scienziato che vinse il Premio Nobel della medicina per aver dato al mondo la terapia sulfamidica.

Studioso tenace, istologo e batteriologo di vaglia, Domagk ha unito a queste doti una rara capacità organizzativa che gli ha permesso di trarre da una paziente collaborazione con i chimici risultati quanto mai fecondi.

Indagando sulle proprietà dei sulfamidici sino dal 1940 egli aveva osservato che una varietà di questi, e precisamente i solfotiazoli, riuscivano ad ostacolare notevolmente la crescita del bacillo di Koch nei terreni di cultura.

Questo rilievo fu sufficiente per orientare Domagk verso nuove indagini. Si trattava di scoprire «dove» la molecola solfotiazolica possedesse la proprietà antitubercolare. Se in tutto il suo complesso o soltanto in una sua parte. E ciò, naturalmente, al fine di potenziare l'azione.

Qui entra la magia dei chimici, il raffinato virtuosismo tecnico di questi arcangeli dell'industria moderna, che, fra matracci e burette, piegano la materia inerte ai loro più sottili desideri. Essi prendono la molecola di qualsiasi sostanza e, secondo le esigenze, la spezzano in metà, ne tolgono una parte, ne aggiungono un'altra, con assoluta precisione matematica. Azoto, ossigeno, zolfo, idrogeno vengono a piacere aggiunti o tolti dall'aggruppamento molecolare.

La grande industria dei medicinali è fondata appunto sulla creazione di queste varietà chimiche e sul paziente controllo di ognuna di esse sui reattivi biologici, siano questi microbi od animali.

Con la collaborazione dei chimici si riuscì prima a rilevare che l'azione antitubercolare dei solfotiazoli era legata al gruppo tiazolico. Successivamente Behnisch, Mietzsch e Schmidt prepararono nuove sostanze chimiche — parenti dei tiazolici — ma dotate di una più efficace proprietà antitubercolare. Esse sono del gruppo dei «tiosemicarbazoni».

Le sostanze dimostratesi agli studi di Domagk di maggiore attività sono il Tb I/698, il Tb II/242, il Tb III/1374.

Il più tollerato fra tutti è il «Tb I» che è stato pertanto adoperato nelle esperienze sugli animali e sull'uomo.

Quale è l'azione del Tb I?

Le cavie sperimentalmente infettate con bacilli della tubercolosi, quando vengano trattate con questa sostanza, vedono rapidamente regredire le lesioni caratteristiche della malattia.

I batteri, sotto l'azione del medicamento, vanno incontro a processi degenerativi. Si deformano, si rigonfiano, assumono aspetti anormali, e infine, si frantumano in minutissimi frammenti sino a sparire del tutto dai tessuti malati.

Contemporaneamente le cellule della parte malata si rinfrancano, proliferano, si accrescono di numero sino a creare una cicatrice che ripara il danno della infezione tubercolare.

* *

Dunque un trionfo? No. O per lo meno, non ancora.

Le applicazioni in campo umano — come spesso avviene — non hanno avuto gli stessi risultati brillanti delle prove sugli animali. Anzitutto il Tb I si è rivelato sostanzialmente privo di azione in quelle forme gravi di tubercolosi che vengono guardate con maggior ansia dal medico, e cioè nella miliare, nella meningite e nelle forme ad andamento cronico.

Chiarito questo punto dobbiamo rilevare che il Tb I ha ottenuto risultati favorevolissimi nella tubercolosi cutanea (specialmente nelle forme ulcerative), nelle affezioni specifiche dell'intestino, della vescica e della laringe. Vantaggi degni di rilievo sarebbero stati ottenuti in talune pleuriti. Nella cura di queste forme taluni autori hanno ritenuto opportuno associare preparati di vitamina D2.

Si ritorna, qui, pertanto alla tradizionale concezione che attribuisce ai preparati di olio di fegato di merluzzo e simili (aliscole, ecc.) una parte essenziale nella cura e nella prevenzione della tubercolosi.

Per quanto riguarda i tiosemicarbazoni di Domagk e dei suoi chimici va detto che i risultati favorevoli ottenuti, sia pure in forme limitate della tubercolosi, sono una sicura garanzia di più brillanti sviluppi.

Gerhard Domagk non si arresterà certamente al Tb I. Una fortunata nuova modificazione della struttura molecolare di questa sostanza, potrà, come è avvenuto altre volte, rafforzarne ed estenderne le proprietà terapeutiche per una più bella vittoria.

Questo il cordiale augurio per il nostro illustre amico e per i suoi collaboratori. Augurio che è infine anche quello di tutti i sofferenti in attesa della salute e della vita.

Lino Businco